

1056.) Dopo l'accettazione del Concilio di Trento, il Nunzio Matucci fu il primo, che principiasse a dubitare, se senza nuova espressa facoltà della S. Sede potesse confermare gli eletti. Il Doge Pasqual Cigogna scrisse al Pontefice Sisto V, il quale con sue lettere, *Exponi nobis nuper*, dirette al Nunzio in data 1589, 8 Luglio, che si leggono ancora nel Cosmi, confermò ad esso e suoi Successori quella facoltà, purchè gli Eletti fossero stati esaminati e trovati idonei dal Patriarca: e su ciò scrisse ancora alli 22 Aprile del medesimo anno una lettera al Nunzio il Cardinale Montalto. La prima conferma dopo ottenuta quella facoltà, incontrasi di P. Marc' Antonio Gaetano eletto piovan di S. Angelo nel Luglio 1590, fatta dal Nunzio Marcello Acquaviva, e in quella formula si dice, *Cum nullus de illo plebanatu prater Romanum Pontificem disporre possit, reservatione & decreto obsistentibus*. Ma che fossero già ridotte all'agonia le riserve, le quali volevansi forse risanare con quelle forti espressioni, si rileva chiaro da altra formula sotto il Nunzio Sigismondo Donati nel 1619, in cui egli dice solamente, che Sisto V ordinava ai Nunzi, che tali elezioni *sua, & dicta Sedis auctoritate approbarent & confirmarent*. E più modestamente ancora nel 1633 il Nunzio Vitelli usava dire solo: *Quae quidem electio cum a nobis veniat approbanda & confirmanda, ideo confirmamus & approbamus*. Dacchè per tanto si ricorse alla Nunziatura, le faccende spedivansi con brevità maggiore e minori dispendj. Perseverò questa disciplina, come abbiamo veduto, sino al Decreto 1770, 22 Marzo.